

La luce di Perugia

## Lo scandalo dell'U.N.E.S.

La società (controllata dallo Stato) ha impugnato presso il prefetto la municipalizzazione deliberata dal consiglio comunale

La società UNES ha chiesto al prefetto di Perugia di annullare la deliberazione con la quale il consiglio comunale della città ha municipalizzato i servizi elettrici. La deliberazione, presa all'unanimità da tutti i gruppi consiliari, pone fine alla gestione trentennale dell'UNES e istituisce l'azienda elettrica municipale a partire dal 1 gennaio 1961.

L'UNES tenta ora — invocando l'autorità prefettizia — di sabotare la realizzazione di una pressante aspettazione di tutta la cittadinanza perugina: quella di avere un servizio gestito democraticamente, con impianti moderni e razionali, basato su criteri di pubblica utilità, e con tariffe non discriminatorie ai danni delle piccole utenze. Il gesto dell'UNES assume poi carattere di particolare gravità, data la natura di questo società elettrica.

L'UNES (Unione Esercizi Elettrici) è infatti un'azienda a partecipazione statale, essendo finanziariamente legata alla SME (Società Elettrica Meridionale). Per l'esattezza: nella SME lo Stato detiene, attraverso l'IRI-Fin-elettrica, un solido pacchetto azionario di controllo; a sua volta la SME ha il 63 per cento delle azioni UNES. Dunque i dirigenti e gli amministratori dell'IRI, nonché il ministro delle Partecipazioni, hanno non solo la possibilità ma il preciso dovere statutario di orientare la politica e le decisioni della società UNES; e in particolare hanno il dovere di far sì che l'UNES non si comporti come un qualcosa monopolio elettrico privato, ma agisca secondo principi pubblicistici, compreso «l'appoggio» alla linea della municipalizzazione dei servizi. Altrimenti non si comprende quale coerenza si trova l'atteggiamento dei democristiani membri e dirigenti della Confederazione delle municipalizzazioni, dei democristiani del consiglio comunale di Perugia (che hanno votato per la municipalizzazione) e l'atteggiamento dei democristiani che siedono al governo, a cominciare dal ministro Bo.

Tanto più che anche il presidente dell'UNES è un democristiano, e precisamente l'ex-deputato d. c. Gesù-mino Mastino Del Rio.

Ora il fatto è che l'UNES prima ha cercato con ogni mezzo di ritardare, bloccare e impedire la procedura di riscatto degli impianti iniziatata dal consiglio comunale di Perugia; poi ha rifiutato di fornire l'energia elettrica da essa prodotta o distribuita alla costituenda azienda municipale; e infine, come si è detto, ha impugnato presso il prefetto la deliberazione del consiglio comunale.

L'UNES, insomma, si sta comportando esattamente come un monopolio privato. Non è certo un caso unico; e la presenza massiccia di esponenti dei gruppi monopolistici nel consiglio d'amministrazione della società spiega molte cose. Vediamoli: direttore generale è Domenico Tolomeo, il quale è consigliere della SEL-NI-Edison; i consiglieri vi sono Bruno Bianchi della SGES-Bastogi; Alberto Cesaroni della Sareca Molenvio (Edison); Michele Grossi dell'Idro-elettrica Alto Savio (SADE); Roberto Horca della Partenope (Bastogi); Girolamo Maione dell'Idro-elettrica Alto Savio (SADE) e della Verbanese Elettrica (Edison); Tullio Mastropietro della Partenope (Bastogi), della Idro-elettrica Alto Savio (SADE) e della Verbanese Elettrica (Edison); Tullio Torchiani che siede nei consigli d'amministrazione delle Bastogi, della Adriatica di Sicurtà, della Angelini Frusa, della SADE, della Edison-Volta, della Montecatini, dell'Istituto Beni Stabili, dell'Alimentari, delle Condotte d'Acqua, della Borletti; Giacomo Ventimiglia della Centrale e della CGE. Come si vede e tutto lo stato maggiore dell'altra finanza e della grande industria privata, nonché (manco a dirlo) degli interessi vaticani. La UNES — che ha un capitale di 19 miliardi di lire, profitti annui per un miliardo e mezzo, e immette nelle proprie reti un miliardo di chilowattore all'anno — tra la propria potenza finanziaria e produttiva dallo sfruttamento di un gruppo di province particolarmente depresso dell'Umbria, degli Abruzzi, delle Marche.

Tutto ciò conferma i criteri strettamente privatistici cui continua ad essere ispirata l'azione di tante aziende a partecipazione pubblica. Se ne ha la conferma, proprio nel caso di Perugia, nell'atteggiamento assunto da un altro grande gruppo statale che agisce nell'Umbria, la Terni. Come è già stato annunciato sulle colonne della *Unità*, anche la Terni

### Cronache dell'industrializzazione del Sud

## A. A. A. il conte Rivetti assume rev. padri gesuiti

STEPANO RIVETTI DI VALCERVO

MARATEA

Ai nostri dipendenti.

Sono certo che il 1960 è stato per molti di Voi l'anno dell'affinamento nel mestiere ed insieme l'anno che Vi ha dato quel grado di ambientamento, che rende il lavoro non gravoso ma piacevole. Il lavoro deve essere tante di soddisfazione, per aver coltivato al benessere della comunità e non una fatica da evitare.

Il far nulla vuol dire miseria per tutti e non per l'individuo.

Nel 1960 il Lanificio di Maratea ha sempre lavorato a ritmo sostenuto ed anche oggi, in un periodo non certo favorevole per l'industria tessile, noi non nutriamo preoccupazioni.

Molte industrie del Nord e del Centro Italia sono obbligate a ridurre i turni di lavoro. Alcuni lanifici lavorano solo tre giorni alla settimana, con penose conseguenze per molti.

La privilegiata situazione del Lanificio di Maratea è frutto degli sforzi di tutti, dal collaboratore più alto all'operatore più umile, dell'entusiasmo, assiduità, intelligenza, buona volontà e passione che ognuno ha dedicato all'espletamento del proprio compito.

La fabbrica è come una grande macchina, complessa, piena di ingranaggi piccoli e grandi. Tutti questi ingranaggi, se si vuole che la macchina lavori, debbono girare senza sforzo e senza attrito, ricevere e trasmettere energia e movimento. Se qualche ingranaggio scatta o lavora male, creando delle difficoltà, deve essere sostituito, altrimenti tutta la macchina, prima o poi, si ferma.

Ora noi tutti siamo degli ingranaggi di questa grande macchina e tutti o quasi tutti questi ingranaggi, con mia grande soddisfazione, nel 1960 hanno girato bene. È stato necessario solo qualche piccolo e inevitabile cambio, dovuto forse più ad incomprensione o partecolare stato d'animo, che a negligenza.

Anche per evitare questi pochi ma spiacevoli interventi, abbiamo oggi tra noi i Rev. mi Padri Gesuiti Spallone e Tria.

I Padri Vi saranno vicini per la Vostra assistenza spirituale e per cercare di risolvere i problemi inerenti alla Vostra occupazione e quelli eventuali della Vostra Famiglia.

Se avete delle difficoltà, se credete di aver sofferto delle ingiustizie, fatevi presente ai Padri: usci Vi potranno consigliare ed aiutare.

Nella speranza che la presenza dei Ministri di Dio nella nostra organizzazione possa rendere sempre più armonica la nostra vita di lavoro, auguro che il 1961 rechi ogni bene a Voi ed alle Vostre Famiglie.

S. Natale 1960

La lettera che pubblichiamo, inviata dall'industriale tessile conte Rivetti di Valcervo agli operai del suo stabilimento di Maratea, si comincia da sola: raccomandiamo solo di fare attenzione all'uso delle maniuse che stanno a testimoniare come il conte, caduto nel Nord in Lucania per togliere le polazioni locali dalla «noia», tratti i lavoratori veramente con i guanti giù. C'è chi a Natale regala un libro, chi si limita ad una cartolina, ma il conte nella sua infinita bontà e generosità dà ai suoi operai ben due gesti e ne indica anche i

cognomi in modo che nessuno possa sbagliarsi ed andare a raccontare i propri affanni al clero locale.

Quali possono essere gli affanni, i problemi, che i veri padri, i veri padri, cheveranno di curare e risolvere nello stabilimento di Maratea? Quanto avviene in questa fabbrica è un tipico esempio della politica degli industriali del Nord: partiti alla conquista del mercato, allora con i guanti giù. C'è chi a Maratea, anche dopo l'industrializzazione compiuta dal conte rimane un centro, in via di spopolamento: i lavoratori emigrano e, se non hanno ci sono stati casi di emigrazione anche da parte di coloro che erano rimasti a farsi assistere nella fabbrica tessile ma che poi sono andati via per lavorare nelle fabbriche del Nord, ore non esistono le situazioni di salario coloniale che la situazione di Maratea denuncia.

In compenso sono arrivati i due gesuiti.

### I mezzadri riprendono l'azione

Si hanno le prime risposte dei mezzadri alla rotta delle trattative per il patto colonico, provocata dalla Confagricoltura. A Bologna, altri tre, mezzadri e braccianti hanno scioperato per l'intera giornata e hanno dato vita a tre facili manifestazioni analoghe manifestazioni: in un recente servizio sulla fabbrica del Riretti a Maratea l'Unità documenta come stanno le cose. Nella fabbrica costruita con un contributo di 4 miliardi del Mezzogiorno, sono stati assunti in genere gli qualificati, i quali si sono svolte in Val d'Arbia (Siena), nella provincia di Pistoia e in quella di Arezzo, nel Mese di dicembre, nelle province di Perugia e di Pescara e a Pomeriggio (Pisa). A Firenze l'attivo provinciale della Federmezzadri ha deciso di indire assemblee e manifestazioni nelle Leghe dei principali centri mezzadri. La Federmezzadri nazionale, infine, ha comunicato che il comitato esecutivo si riunirà il 4 gennaio a Roma per discutere lo sviluppo dell'azione della categoria.

La colpa dei russi, quindi dei russi, sarà, per essere precisi, la colpa e dei sindacati sortiti, i quali si sono permessi di esprimere la loro solidarietà con gli operai italiani in lotta per più dure condizioni di vita e di lavoro. Questa è l'ultima, geniale «trtrata» della stampa della grande borghesia italiana, sempre più preoccupata per lo slancio unitario e vittorioso con cui gli elettromeccanici e le altre categorie conducono la battaglia per i salari, per la libertà, per il progresso.

## Vivaci dimostrazioni degli elettromeccanici all'interno della fabbrica Brown Boveri

Lo sciopero si è svolto anche ieri con grande compattezza - Nuova manifestazione al Ponte della Ghisolfa - Manifestazioni di solidarietà da parte dei portuali americani dei sindacati metallurgici francesi e rumeni e dalla Unione aderente alla FSM

(Continuazione dalla 1. pagina)

to a tutti i dipendenti, indipendentemente dal sesso e dall'età, di un premio di lire trecentomila, di cui lire quindici mila quale retrodatamento dell'aumento stabilito e lire quindici mila in sostituzione, per il 1960, di un premio considetato di assiduità, che in precedenza la direzione assegnava a sua discrezione. Aumento a tutti i lavoratori dal 1° gennaio 1960 di ulteriori lire 6.000.

L'ora in sostituzione del pre-

sto è stata sollecitata a fornire

le necessarie molte altre com-

petenze. Non sono

né necessarie molte altre com-